

Un momento della cerimonia di premiazione del concorso "Un carcere possibile" tenutasi lo scorso 20 febbraio presso la sede dell'Acen

Verso un CARCERE POSSIBILE

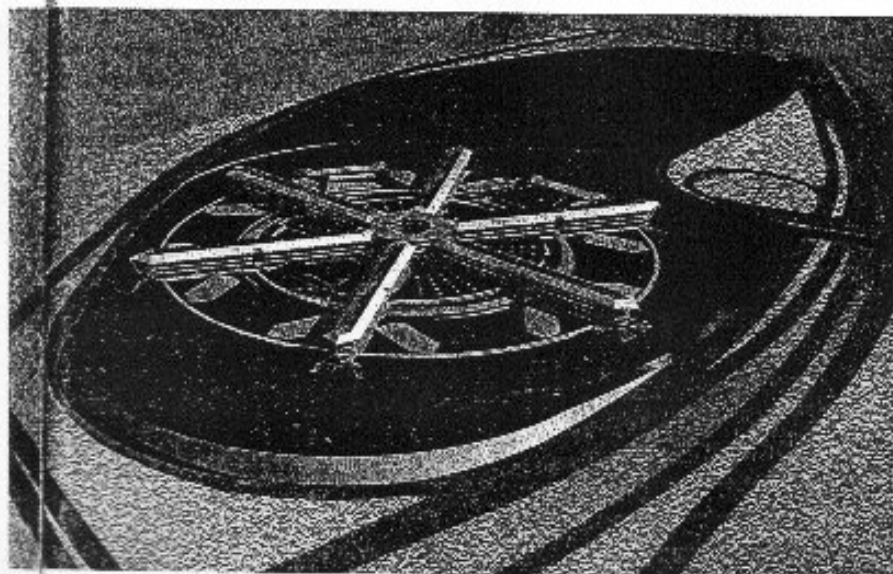
Associazione costruttori,
Università Federico II
e Camera penale
di Napoli
insieme
per la promozione
di un concorso di idee
per la progettazione
di un istituto
penitenziario sostenibile

Dalla collaborazione dell'Acen Gruppo Giovani con l'Ance Campania Gruppo Giovani, "Il Carcere Possibile" Onlus della Camera Penale di Napoli e la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" è nato un Concorso di idee progettuali per un modello di "carcere possibile".

Il bando è stato rivolto alla generazione under 40 di architetti e ingegneri della Campania: ad esso hanno partecipato sei gruppi di progettazione, e l'elevata qualità degli elaborati proposti ha sancito il successo di una iniziativa che certamente denota l'ormai palese e forte at-

tenzione dell'Acen ai problemi della sicurezza del territorio e della giustizia in genere. E ciò con una visione a 360 gradi, dedicata tanto alla lotta al racket (vedi l'intesa raggiunta con il Comando Provinciale di Napoli dei Carabinieri e con la Federazione delle Associazioni Antiracket), quanto al "rovescio della medaglia" attinente, appunto, ai problemi carcerari esistenti nel territorio campano.

È sicuramente significativo dell'interesse per il futuro della vivibilità delle carceri e della finalità rieducativa della pena, che proprio il Gruppo Giovani del-



Il progetto vincitore

L'Associazione abbia avvertito l'esigenza di chiamare a collaborazione le altre due realtà in qualche modo "coinvolte" nel difficile approccio con la tematica penitenziaria: la realtà intesa come espressione dell'aspetto legale, nella specie gli avvocati penalisti che già vivono dell'esperienza maturata dalla Onlus della Camera Penale di Napoli "Il Carcere Possibile", e quella intesa come espressione dell'aspetto tecnico, appunto i docenti della Facoltà di Ingegneria dell'Università Federico II.

L'oggetto del concorso di idee bandito è stata la progettazione di un modello di complesso penitenziario, nel quale fornire una formazione professionale spendibile poi nel mercato del lavoro, acquisita attraverso l'esercizio di un'attività imprenditoriale e industriale sviluppata nel complesso carcerario stesso: la rieducazione dei detenuti, insomma, attraverso un sistema di premialità/penalità idoneo alla valorizzazione delle risorse umane, con particolare attenzione alle attitudini del singolo individuo. Il tutto senza assolutamente tralasciare e, anzi, con l'intento proprio di valorizzare i criteri di efficienza ed economia, puntando a dare soluzione all'impatto ambientale di un'opera edilizia così "dura" come quella di un carcere e a sfruttare le fonti

energetiche rinnovabili e l'ingegneria eco-sostenibile.

La risposta dei sei concorrenti è stata entusiasmante. Il progetto "C.r.e.A" (vedi riquadro nella pagina seguente) aggiudicatario del concorso di idee progettuali "Un Carcere Possibile", elaborato dal gruppo composto dagli architetti Corrado Carotenuto e Michelangelo Galeota (progettisti), dagli ingegneri Pietro Morgese (strutturista), Graziano Giaccio (impiantista) e Alessandro Daino (computista) e da Raffaella Lavezza (analista progettuale ed amministrativa), è stato particolarmente apprezzato per l'attenzione dedicata all'attività imprenditoriale individuando peraltro nel project financing la migliore soluzione per l'effettiva realizzazione futura del carcere (con uno stuzzicante richiamo alle esperienze anglosassoni delle "carceri private").

Interessante poi, l'idea progettuale dell'architetto Angela Sannino, seconda classificata, che ha particolarmente colpito per l'attenzione dimostrata alla localizzazione dell'istituto penitenziario.

Il progetto classificato al terzo posto (motto "Rieducati al verde", è proposto dal gruppo composto dagli architetti Giulia Bonelli, Sara Di Micco (aspetti bioclimatici) e Cristian Ambrosino Fi-

L'impegno dell'Acen nel sociale

Studiare, crescere, formarsi. Questo deve essere il motto dei Giovani.

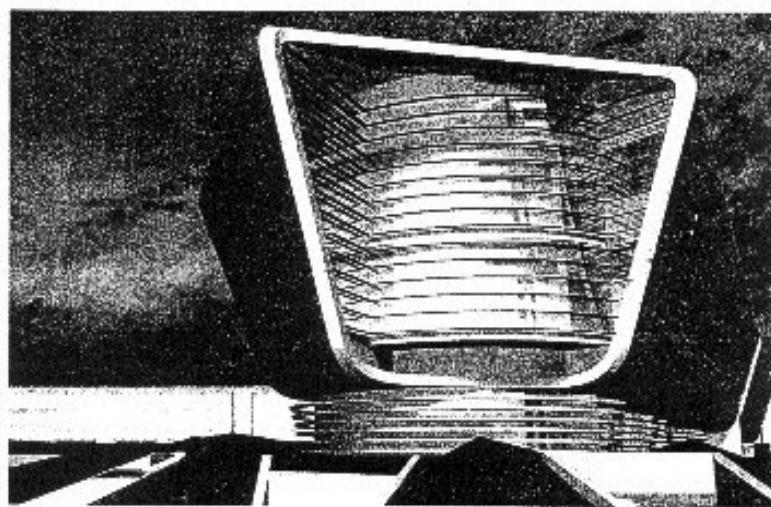
Noi giovani dell'Acen da sempre intendiamo la formazione come un elemento fondamentale della nostra professione. Permettere ai giovani professionisti di cimentarsi in un tema così attuale e difficile come l'edilizia carceraria è per noi molto positivo. La nostra è una regione dove vivono e lavorano tantissimi giovani che vogliono "fare" e non scappano. Tutti noi dobbiamo creare per loro nuove opportunità per aiutarli a mettersi in mostra, per far vedere quanto valgono. Abbiamo accettato di buon grado la proposta dell'associazione della Onlus "Il Carcere Possibile" della Camera Penale per garantire qualità di vita anche a tutti coloro che, per errori commessi, devono scontare una pena carceraria. Il successo di questo concorso di idee, decretato da progetti effettivamente sostenibili, è la testimonianza reale e concreta della qualità eccelsa dei nostri giovani, architetti o ingegneri che siano, che hanno presentato un lavoro eccezionale e che speriamo possa essere valutato positivamente anche dai nostri tecnici del Provveditorato alle carceri. Tutti i progetti presentati sono risultati innovativi, fervidi di nuove idee progettuali, espressione di una classe professionale viva e piena di buona volontà per emergere. Ma guardiamo anche questo concorso di idee come un'azione dell'Acen a 360°. L'Associazione affronta da sempre una lotta contro la criminalità, ha istituito con la Falc e i Carabinieri un patto di legalità per combattere il fenomeno delle estorsioni, ma nello stesso tempo, con la Camera penale napoletana cerca, attraverso questo concorso di idee, di contribuire a rendere la reclusione un periodo di effettiva rieducazione alla vita dei detenuti. Ancora una volta ci proponiamo come classe dirigente, come supporto positivo e propositivo alle nostre amministrazioni, cerchiamo sempre di essere in prima linea per proporre nuove e fattive soluzioni a problemi che riguardano la nostra società.

ALFREDO LETIZIA

Il vincitore

Il progetto C.r.e.A. è localizzato nell'area di Casoria perché dalle valutazioni Swot è risultata la più idonea allo sviluppo del progetto. La struttura carceraria ideata ripropone la realizzazione di una struttura a forma di cristallo di ghiaccio a sei bracci di cui cinque dedicati alla riduzione e uno all'amministrazione carceraria; tre anelli concentrici e corpo centrale circolare. L'esterno si presenta come un volume articolato con un'alternanza di pieni e vuoti; il piano dei servizi interamente costruito è stato occultato da giardini inclinati che ritagliano forme oblunghe e camini di luce che permettono sia di alleggerire la struttura stessa che di illuminare gli ambienti sottostanti. Il primo piano dedicato ai camminamenti è costituito interamente da una struttura in vetro che permette la massima permeabilità visiva e l'ingresso della luce solare. La restante struttura molto compatta presenta due serie di feritorie lungo i lati posizionate all'altezza delle celle e in corrispondenza del letto e della parte alta, mentre i terminali sono completamente vetri per ricreare una sensazione di leggerezza e di bucatatura della struttura stessa. Gli spazi interni sono riproposti simmetricamente per braccio con servizi dedicati e particolare attenzione agli spazi comuni. La concezione strutturale dei manufatti mira al raggiungimento di prestazioni come l'economicità del sistema al fine di rientrare nei parametri tipologici per tali insediamenti garantendo un'elevata resa architettonica; la facilità di reperimento in loco dei singoli elementi costituenti i manufatti; la durabilità dell'opera e la riduzione degli interventi manutentivi nel tempo. La struttura, nonostante la sua forma ampia e complessa, si presenta efficiente nella sua costruzione e soprattutto nella gestione degli impianti consentendo autosostenibilità ed ecocompatibilità. La proposta è anche articolata sul piano della sicurezza sismica e dell'impiantistica. Il tutto con attenzione ai costi realizzativi nell'ipotesi di un partenariato pubblico-privato.

CORRADO CAROTENUTO
 Coordinatore gruppo C.r.e.A.
 Vincitore del concorso
 "Un Carcere possibile"



Veduta di uno dei bracci della struttura carceraria

lagrossi (consulente su materiali e tecniche sostenibili) e da Andrea Mazzella (analista economico), ha ottenuto buoni giudizi soprattutto grazie a un'ottima analisi su obiettivi quantitativi, a un'approfondita valutazione dell'efficienza ecocompatibile e a un'apprezzata attenzione dedicata alle soluzioni di finanziamento ed investimento grazie alla proposta soluzione del "leasing in costruendo", individuando poi quale attività imprenditoriale dedicata ai detenuti quella del vivaismo.

Quarto classificato il progetto che punta al motto "Una transizione permeabile", ideato dal gruppo formato dagli architetti Maurizio Fabbriatore e Claudia Cirulli, da Stefano Dosi (ingegnere) e dalle società Crea e 3T Progetti Italia Ingegneria Integrata. Il gruppo si è avvalso peraltro della consulenza di Giulia Minghetti, Andrea Bugli e Antonio Mularoni, e ha manifestato notevole attenzione all'impatto ambientale e alle problematiche inerenti la rieducazione del detenuto ottenendo un eccellente giudizio quanto alle soluzioni architettoniche prospettate.

A seguire, poi, l'idea progettuale "In mio nome", proposta dal gruppo formato dagli Architetti Francesco Costanzo e Giuseppe Di Caterino, che ha dimostrato come buone scelte architettoniche possano armonizzarsi con il risparmio sui costi di realizzazione, e il

progetto recante il motto "La libertà è partecipazione", ideato dal gruppo composto dagli architetti Maria Elena Bifulco e Antonio Buonocore, particolarmente apprezzato per gli aspetti architettonici proposti.

L'assoluta qualità delle proposte progettuali presentate in gara ha indotto gli organizzatori della manifestazione al coinvolgimento del Ministero della Giustizia, attraverso la sua espressione locale (P.r.A.P. Campania) rappresentata dal provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria locale, determinando ai fini della reale fattibilità di un complesso carcerario concepito secondo i parametri espressi dal concorso di idee. È infatti rilevante l'interesse manifestato da parte di tale istituzione, al punto da intervenire sia alla conferenza stampa di presentazione del bando di concorso che alla premiazione. Nell'occasione si è valutato di istituire un tavolo di discussione tra i soggetti proponenti e l'amministrazione penitenziaria in modo da poter coniugare le differenti anime di un progetto così ambizioso nel tentativo di trasformare le idee avanzate in un'opera effettivamente realizzata.

GUIDO DE MAIO
 Avvocato,
 presidente della Commissione
 giudicatrice del concorso
 "Un Carcere Possibile"



Da sinistra, Riccardo Polidoro, Michele Cerabona, Tommaso Contestabile, quattro dei cinque componenti del gruppo di progettazione vincitore (Michelangelo Galeota, Carrado Carotenuto, Graziano Giaccio e Pietro Morgese), Edoardo Cosenza, Enrico Errichillo, Alfredo Letizia, Guido De Maio, Errico Frojo, Junio Iervolino e Mario Giustino

Rieducazione oltre la pena

"Il Carcere Possibile" Onlus, associazione della Camera Penale di Napoli, è uno strumento attraverso il quale si vuole portare all'attenzione la necessità di dare concreta attuazione ai diritti costituzionalmente garantiti dei detenuti. L'art. 27 della Costituzione al comma 3 afferma che "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", e con amarezza va constatata l'assoluta disapplicazione di questo dettato costituzionale. Tale mancata attuazione è, a nostro parere, frutto di anni di disattenzione nei confronti del problema della detenzione tanto dal punto di vista dello Stato che ha disciplinato la materia attraverso leggi quale ad esempio la numero 354/75 (Ordinamento Penitenziario) senza poi apprestare gli strumenti finanziari idonei a sostenere tali riforme, tanto dal punto di vista della società che ha sempre ignorato tali problemi, ritenendo che la reclusione fosse di per sé sufficiente a garantire l'istanza di sicurezza e ordine di cui è portatrice. Le politiche di prevenzione generale e speciale, privilegiate fino ad oggi, si sono manifestate insufficienti e incomplete (aumenti di pena ingiustificati, normativa sulla recidiva, il cosiddetto "pacchetto sicurezza" e così via). Occorre dunque puntare su rieducazione e reinserimento dei condannati attraverso strutture innovative in grado di ottemperare ai dettami costituzionali. Senza dubbio "il concorso di idee per la progettazione di un carcere possibile" rappresenta in tal senso un progetto fortemente innovativo sia per la partecipazione della società civile alla definizione di un'idea di decorosa detenzione sia per la concezione progettuale che deve essere sostenibile economicamente e ridotta nei consumi energetici. La proposta doveva inoltre prevedere l'inserimento di un'attività imprenditoriale per consentire ai detenuti di svolgere funzioni lavorative e rieducative.

ERRICO FROJO
Avvocato

Dall'utopia al progetto

Da un confronto tra giovani professionisti napoletani esperti nel campo legale, progettuale e realizzativo di costruzioni nasce l'idea di sviluppare un concorso per giovani professionisti al fine di delineare concrete idee per la realizzazione di una struttura carceraria modello.

E' un tema spinoso quello legato all'espiazione della pena e alla rieducazione dei condannati, tuttavia è un argomento di alto impatto sociale che i giovani di una città in cui è forte la presenza criminale è bene si pongano in modo propositivo.

Da una idea utopistica nasce una proposta concreta che abbiamo sottoposto alla valutazione delle autorità competenti. Certamente le proposte raccolte nella fase concorsuale che abbiamo consegnato all'amministrazione carceraria sono perfetibili e migliorabili, ma in nuce contengono elementi di assoluta concretezza, che ben si prestano ad essere raccolti ed attuati.

E' dunque con enorme soddisfazione che il gruppo di proponenti il concorso ha accolto la disponibilità ad approfondire e valutare i temi progettuali proposti espressa dal provveditore Tommaso Contestabile, dal preside Edoardo Cosenza, dal presidente Michele Cerabona e dai vertici dell'Acen.

All'iniziativa rivendico dunque il merito di avere acceso i riflettori su un argomento troppo spesso lasciato in ombra e che invece coinvolge migliaia di persone: detenuti ed operatori del sistema penitenziario ai quali pur nella diversità dei ruoli va assicurata una qualità di vita migliore in strutture all'avanguardia e organizzate secondo i più moderni concetti di progettazione.

MARIO GIUSTINO
Imprenditore Edile
Consigliere del Gruppo Giovani
Acen